

ROCA VECCHIA: GLI ECCEZIONALI DEPOSITI CERAMICI DEL SAGGIO IV COME TESTIMONIANZA DI PRATICHE CERIMONIALI NEL CORSO DELLA TARDA ETÀ DEL FERRO

† *Giordana Dinielli**

*Ricercatrice indipendente - Lecce, Italia.

Abstract

Despite the small amount of archaeological documentation referable to the Iron Age - which is mainly compromised by the continuous rearrangements that affected the Roca Vecchia site in the classical, hellenistic and medieval periods - the discovery of numerous repositories of local ceramic products as well as Corinthian-Kerkirean pottery (from 8th century BC), attests the reiteration of some particular collective activities, most likely related to worship practices. These ones involved the use of fire in concurrence with convivial activities, libations and ritual banquets, which ended with the burial of the crockery used during the ceremony. The entire area of the protohistoric settlement indeed is characterized by the presence of wells, holes or slight basins in the ground used for the deposition of pottery of different classes, often connected with meal remains.

Nonostante l'esigua documentazione archeologica riferibile all'età del Ferro - compromessa principalmente dai continui rimaneggiamenti che interessarono il sito di Roca Vecchia in età classica, ellenistica e medievale - il rinvenimento di numerosi depositi di prodotti ceramici locali e di ceramica corinzio-corcirese (dall'VIII secolo a.C.), attesta la reiterazione di alcune particolari attività collettive, verosimilmente legate a pratiche culturali. Queste prevedevano l'uso del fuoco in concomitanza con attività conviviali, libagioni e banchetti rituali, che si concludevano con l'inumazione del vasellame utilizzato durante la cerimonia. L'intera area dell'insediamento protostorico è infatti caratterizzata dalla presenza di pozzi, buche o piccole conche nel terreno utilizzate per la deposizione di ceramica di classi diverse, spesso collegata a resti di pasto.

Keywords

Età del Ferro, SAS IV, ceramica matt-painted, pratiche rituali.

Iron Age, Area IV, matt-painted pottery, ceremonial field.

1. Introduzione

Allo stato attuale delle conoscenze, è ancora possibile affermare che la documentazione archeologica relativa alle fasi della tarda Protostoria, con particolare riferimento all'età del Primo Ferro¹ e all'orizzonte alto-arcaico (inizi VII sec. a.C.), è esigua e in massima parte pregiudicata dai numerosi e consistenti rimaneggiamenti avvenuti in epoca storica. È ormai assodato, infatti, che l'attività edilizia di età ellenistica e medievale e i numerosi interventi di scavo e

sterro ascrivibili ad epoche successive (trincee e casematte della Seconda Guerra Mondiale e attività di rimboschimento che interessarono tutta l'area del promontorio negli anni Cinquanta del XX secolo) abbiano compromesso l'indagine dei livelli stratigrafici in questione, rendendone spesso difficile la lettura e l'interpretazione². Le uniche evidenze emerse durante le numerose campagne di scavo sono costituite da pozzi e buche di forme, dimensioni e profondità differenti (in tutti i casi ricolme di materiali ceramici) e da lembi residui di battuti pavimentali che spesso si presentano lievemente incassati e delimitati da buche di palo e bassi muretti in pietrame (possibili fondi di capanne). Tuttavia, sebbene i

¹ Le espressioni "prima età del Ferro", "età del Ferro" e "Primo Ferro", utilizzate indistintamente, indicano la fase finale della protostoria italiana, successiva all'età del Bronzo Finale e inquadrabile tra il X secolo a.C. e gli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C.

² Pagliara 2001, 203-205.

pochi dati a disposizione non consentano di avere una visione più ampia e precisa dell'organizzazione spaziale dell'insediamento agli inizi del I millennio a.C., è lecito supporre una riorganizzazione, seguita all'incendio del Bronzo Finale avanzato, basata su nuove forme e modalità (un sistema insediativo decisamente meno monumentale rispetto alle precedenti fasi e una contrazione del sito stesso). Ne è la prova la mancata ricostruzione dell'imponente cinta muraria, innalzata nel Bronzo Medio e più volte ricostruita nelle successive fasi del Bronzo Recente e Finale, che insiste lungo il margine ovest del promontorio sotto forma di rovina³.

Alla luce di quanto affermato, il dato più significativo è rappresentato dalla presenza di numerosi pozzi e buche, distribuiti in tutta l'area del promontorio, i cui riempimenti hanno restituito grandi quantitativi di materiali ceramici di produzione locale che, a partire dall'VIII sec. a.C., sono associati a vasellame fine da mensa e anfore commerciali d'importazione corinzio-corcirese databili tra la metà dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.⁴. Elemento, questo, che testimonia non soltanto la ripresa dei contatti transadriatici, nell'ambito dei quali Roca Vecchia rappresenta uno scalo importante nelle rotte verso i territori del Golfo di Taranto, della Sicilia e del versante tirrenico dell'Italia meridionale, ma anche l'attestarsi di pratiche rituali ben consolidate e replicate nel tempo. È altamente indicativo, infatti, che i manufatti ceramici, prevalentemente vasellame in ceramica d'impasto e figulina dipinta riferibile alle produzioni *matt-painted* del Salento, siano spesso associati a resti faunistici, in parte combusti e recanti tracce di macellazione, lenti di cenere e frustuli di carbone, presenti in quantità variabili nei diversi contesti.

2. I due ricchi depositi del SAS IV

Indubbiamente, i contesti più interessanti sino ad ora indagati sono due consistenti depositi di

manufatti ceramici di produzione indigena, associati a significative percentuali di ceramica d'importazione corinzio-corcirese. I due accumuli furono rinvenuti in prossimità del margine occidentale dell'abitato protostorico (nel SAS IV a ca. 40 m a E dalla porta monumentale dell'impianto difensivo dell'età del Bronzo). L'esplorazione di questo settore, avviata nel lontano 1992 e ripresa nelle campagne di scavo del 2006, 2007 e 2009, si concentrò in corrispondenza di uno degli assi viari principali del tracciato ortogonale di età medievale (STRADA I) e portò all'individuazione del maggiore dei due depositi (US 104). In un secondo momento, l'ampliamento del saggio di scavo in direzione S-E (in corrispondenza dell'AMBIENTE V dell'abitato medievale) consentì di identificare un ulteriore deposito del tutto simile al precedente per composizione, aspetto, materiali e disposizione degli stessi (US 407). In entrambi i casi i reperti fittili erano adagiati all'interno di escavazioni poco profonde (15-20 cm), di forma più o meno circolare ed erano inglobati da una matrice terrosa di colore bruno scuro, cinerosa e frammista a frustuli di carbone, poche pietre calcinate e alcuni resti faunistici, in parte combusti e recanti tracce di macellazione. I manufatti ceramici del secondo deposito, addensati in un'area di ca. 1,50 x 2 m, risultavano schiacciati dal peso delle evidenze dei livelli soprastanti (dato deducibile dalla presenza di fratture fresche e indicativo della frammentazione *in situ*). A partire dallo strato più superficiale dell'accumulo furono individuati grossi frammenti di anfore commerciali di produzione corinzia che premevano sui materiali sottostanti, molti dei quali risultavano impilati uno sull'altro⁵.

L'analisi delle caratteristiche morfologiche e della sintassi decorativa dei manufatti in ceramica figulina dipinta, attribuibili a produzioni locali altamente specializzate, consente di datare i due depositi al periodo compreso tra il 730/720 e il 690/680 a.C., corrispondente al *Salento Late Geometric II* di Yntema⁶. Ulteriore conferma

³ Corretti *et Al.* 2017, 565-566 e bibliografia ivi riportata.

⁴ Corretti *et Al.* 2010, 258, nr.122, 259, nr.126; Dinielli 2016, 21, nr. 21. Per i livelli di frequentazione di VIII-VII secolo a.C. e relativi depositi di materiali tardogeometrici individuati in corrispondenza dell'area antistante la chiesa medievale (settore N/N-E dell'abitato, allineamento dei quadrati M10-11), cfr. Pagliara 1991, 524; 2001, 205 e, per una più ampia trattazione, Dinielli 2010/2011). Per le ulteriori testimonianze relative all'età del Ferro cfr. Corretti *et Al.* 2010, 160-162 e bibliografia ivi riportata; maggiori approfondimenti in Dinielli 2010/2011.

⁵ Dinelli 2016, 258, nr. 125. Documentazione di scavo a cura di C. Pagliara, R. Auriemma e L. De Turrís (1992).

⁶ Yntema 1990a, 62-85. Alla terminologia di derivazione geografica, adottata da Yntema e condivisa da Herring (Herring 1998, 3-5), si contrappone la terminologia di tipo etnico (Geometrico Messapico Tardo), introdotta da Taylour e ampiamente utilizzata dagli studiosi italiani (De Juliis *et Al.* 2006, 19-21 e bibliografia ivi riportata).

proviene dall'esame della ceramica d'importazione corinzio-corcirese, vasellame fine da mensa e anfore commerciali, presente in quantità significative (35,1% su un totale di 258 esemplari identificati in corso di scavo e in fase di restauro e di catalogazione⁷ e collocabile tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. (Tardo Geometrico Corinzio-Protocorinzio Antico)⁸. La cronologia proposta è convalidata anche dalla presenza di due anforette bicrome, estremamente frammentarie (fig. 1), assegnabili agli inizi del *Salento Sub-Geometric* (690/680-630/620 a.C.)⁹.

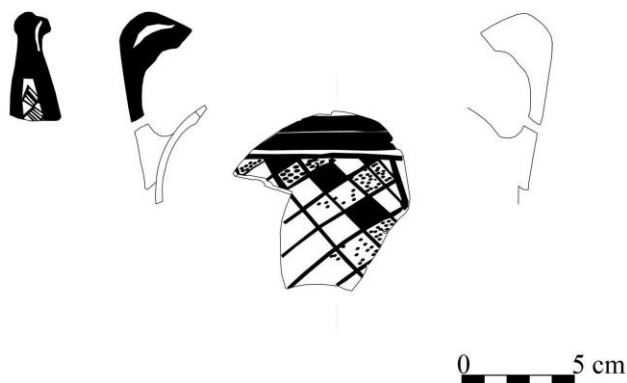


Fig. 1: Roca Vecchia. US 407, RA 19. Anforetta globulare bicroma a profilo articolato ricomposta parzialmente: parte del corpo e della spalla con attacco inferiore dell'ansa e 2 fr. delle anse (ill. D. De Giosa).

Le forme vascolari individuate, in prevalenza forme chiuse da mensa e da dispensa di dimensioni da medio-piccole a medio-grandi (anforette, boccaletti, boccali, brocche e olle), trovano riscontri nei coevi insediamenti indigeni della Puglia meridionale (Satyrion, Grottaglie, Valesio, San Pancrazio Salentino, Cavallino, Otranto, S. M. di Leuca). Una delle principali fonti di riferimento, allo stato attuale delle conoscenze, è rappresentata dall'eccezionale deposito vascolare di Borgo Nuovo a Taranto: 500 vasi in ceramica d'impasto e figulina dipinta in stile geometrico, per lo più ascrivibili alla fase del 'Medio Geometrico Iapigio'¹⁰.

⁷ Cfr. Corretti *et Al.* 2017, 571, tab. 1; Dinielli 2010/2011.

⁸ Cfr. Corretti *et Al.* 2017, 570 e bibliografia ivi riportata.

⁹ Scheda di catalogo nr. 93 Dinielli 2010/2011; cfr. Corretti *et Al.* 2010, 261, n. 129. Esempari simili, per il profilo del corpo e per la sintassi decorativa, sono attestati a S. Maria di Leuca e Otranto (Yntema 1990a, nrr. 70, 74).

¹⁰ Lo Porto si attiene alla tradizionale definizione di Iapigio Geometrico, distinguibile in Antico, Medio e Tardo (Lo Porto 2004, 41). Tale suddivisione corrisponde alle fasi del *South-*

Il numero considerevole di confronti attestati nei principali insediamenti indigeni dell'area messapica, testimonia l'affermarsi di una produzione vascolare sempre più standardizzata nelle forme e nella decorazione e capillarmente diffusa in tutta la Puglia meridionale a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C.

Relativamente alla distribuzione delle diverse forme vascolari, si riscontra una certa disomogeneità tra i due insiemi. Mentre nel deposito minore (US 407) il vasellame in figulina dipinta è rappresentato esclusivamente da boccaletti, anforette e da un'olla-stamnos su piede troncoconico¹¹, l'insieme maggiore (US 104) è costituito da una notevole quantità di boccali, boccaletti e anforette globulari, presenti anche in versione miniaturistica (sia acrome che dipinte, fig. 2).

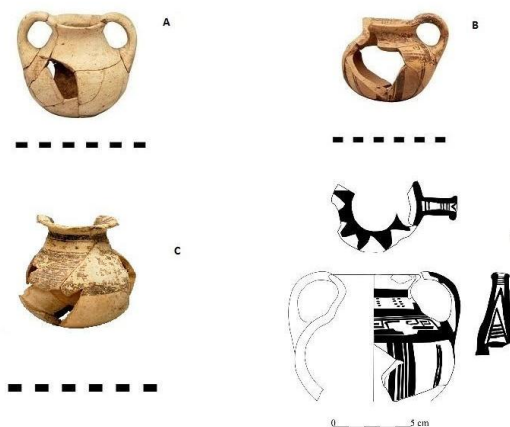


Fig. 2: Roca Vecchia. Anforette miniaturistiche a corpo globulare in versione acroma: US 104 A) RA 13; decorazione tardogeometrica: US 104 B) RA 28; C) RA XCV (foto P. Pulli); US 407 D) RA 25 (da Dinielli 2010/2011, ill. D. De Giosa, elab. grafica G. Dinielli).

Italian Early Geometric (SIEG), *Salento Middle Geometric* (SMG) e *Salento Late Geometric* (SLG), proposte da D.G. Yntema (Yntema 1990a, 62-85).

¹¹ Pagliara, Guglielmino 2005, 318, nr. II.230; Dinielli 2016, 25, nr. 30; Corretti *et Al.* 2017, 569, nr. 2.6. Questa particolare forma vascolare, caratterizzata da una ricca ed originale decorazione, non trova riscontri puntuali nelle produzioni *matt-painted* del Salento. Tuttavia, i rinvenimenti di San Pancrazio Salentino (un'olla a collo troncoconico priva del fondo ed un frammento di orlo attribuito alla medesima forma) testimoniano una stretta corrispondenza con il bellissimo esemplare di Roca Vecchia (Yntema 1990a, nrr. 46, 54; 1990b, 154, nr. 9; D'Andria 1990, 234, nrr. 1, 3 e De Juliis *et Al.* 2006, 127, nr. 38.4). Molto simili, per forma e decorazione, anche due frammenti provenienti da Cavallino (Pancrazzi 1979, tav. 46, nrr. 9, 12).

Un nutrito gruppo di scodelle biansate a vasca profonda (9 ricomposte quasi integralmente) e ad orlo rientrante, unitamente ad un numero esiguo di brocche e brocchette, tra cui una miniaturistica, completano il quadro delle forme vascolari di dimensioni da piccole a medie. A queste si aggiunge una scodella-piatto, con vasca appena accennata dal profilo curvilineo, che non trova riscontri puntuali in letteratura archeologica (fig. 3).



Fig. 3: Roca Vecchia. Scodella-piatto in ceramica figulina dipinta a decorazione tardogeometrica: US 104, RA 8 (da Dinielli 2010/2011, foto P. Pulli).

Tra la ceramica da dispensa di dimensioni da medio-grandi a grandi, prevalgono le *olle-stamnos* caratterizzate da due maniglie a nastro impostate obliquamente sulla spalla e le *olle-anfora* con anse verticali, appena sopraelevate e impostate tra orlo e spalla (fig. 4)¹².

¹² La forma presenta profilo articolato, imboccatura relativamente stretta e corpo globulare. Le due varianti individuate in fase di analisi e classificazione (Dinielli 2010/2011) si differenziano in base alla posizione degli elementi di presa (Bailo Modesti *et Al.* 1999, 441-474).

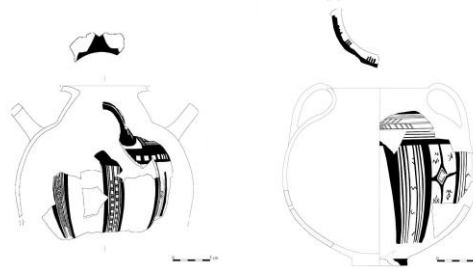


Fig. 4: Roca Vecchia. Olle globulari a profilo articolato: US 104 A) olla-stamnos, RA 36; B) olla-anfora, RA 33 (da Dinielli 2010/2011, ill. D. De Giosa, elab. grafica G. Dinielli).

Un *pithos* in figulina acroma non tornita, estremamente frammentario e privo del fondo e delle anse, sembra corrispondere alla tipologia dei grandi contenitori da dispensa attestati per tutto il periodo compreso tra il Bronzo Recente e il Primo Ferro in area messapica e nella Sibaritide. Batterie di dolii cordonati, panciuti o a corpo ovoide, sono state rinvenute nei magazzini dei livelli del Bronzo Finale a Roca Vecchia e a Broglio di Trebisacce¹³.

La ricca decorazione geometrica, realizzata con vernice opaca di colore bruno scuro, riveste l'intera superficie delle forme vascolari. L'apparato ornamentale è organizzato secondo una rigida e simmetrica suddivisione dello spazio: registri orizzontali occupano la spalla mentre registri verticali (pettini penduli) si distribuiscono sulla pancia o sulla vasca, nel caso delle scodelle, definendo spazi metopali. All'interno, motivi figurativi mutuati dai repertori della coeva ceramica greca (meandri, *chevròns*, sigma a tre o quattro tratti, rettangoli e quadrangoli reticolati), variamente combinati tra loro e proposti sia in forma fluttuante che come elementi penduli, completano lo schema iconografico. Insieme alle innovazioni distintive del Tardo Geometrico (TG) si riscontrano elementi di continuità con la fase precedente; tipiche del Geometrico Medio (GM) sono le losanghe, le linee ondulate orizzontali, le teorie di uccelli, le file di punti. Fanno eccezione pochi esemplari, acromi o decorati solo nella metà

Relativamente alla funzione, le olle di dimensioni medio-grandi e grandi sono solitamente utilizzate per contenere e/o conservare derrate aride o liquide. Per la presenza della decorazione, particolarmente ricca e accurata negli esemplari di Roca Vecchia, Levi ipotizza un'importante funzione di 'presentazione' (vd. *supra*).

¹³ Vd. Guglielmino in Bailo Modesti *et Al.* 1999, 445, fig. 4, 11 B; Levi 1999.

superiore¹⁴. Appare interessante la presenza di esemplari di fattura più grossolana, caratterizzati da un tratto irregolare e più spesso nella realizzazione dei motivi decorativi, che si contrappongono a pezzi di elevato livello qualitativo in cui alla particolarità della decorazione, resa attraverso un tratto pulito e preciso, si associa un alto livello di specializzazione nella fattura (argilla ben depurata, pareti piuttosto sottili, superfici accuratamente lisce e lucide).

Per alcuni di essi, in base ad analogie significative riscontrate nella sintassi decorativa e nelle caratteristiche tecniche (superfici ben lisce e lucide, l'impiego di argilla chiara e ben depurata, l'ingobbio chiaro che conferisce maggior risalto al bruno scuro della decorazione) si può ipotizzare l'appartenenza ad un unico laboratorio o per lo meno l'attribuzione alla stessa mano. È questo il caso delle scodelle bianse (fig.5) e di un gruppo di boccaletti (fig. 6), tutti contraddistinti da schemi figurativi ricorrenti¹⁵.

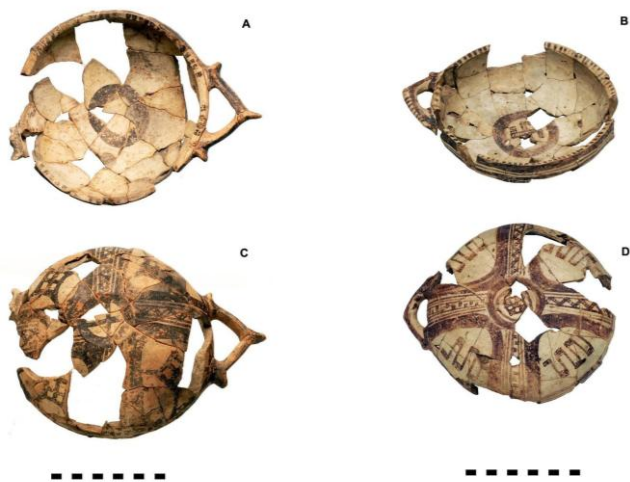


Fig. 5: Roca Vecchia. Scodelle bianse in ceramica figulina a decorazione tardogeometrica: US 104 A) RA 3; B) RA 5; C) RA 4; D) RA 6 (da Dinielli 2010/2011; foto P. Pulli).

Inoltre, in alcuni esemplari appartenenti alla seconda forma compare un elemento distintivo, una sorta di firma (un breve tratto verticale che si sviluppa in prossimità dell'ansa a partire dal registro orizzontale che decora la spalla).

¹⁴ Corretti *et Al.* 2017, 569, nrr. 3, 4.

¹⁵ Fa eccezione il boccaletto (RA 5.US 407) su cui compare un raro motivo antropomorfo stilizzato (Pagliara, Guglielmino 2005, 319, scheda II.231; Dinielli 2016, 24, nr. 28).



Fig. 6: Roca Vecchia. Boccaletti globulari a profilo articolato e decorazione tardogeometrica: US 407 A) RA 4; B) RA 6; C) RA 7. A questi si aggiungono numerosi altri esemplari estremamente frammentari (da Dinielli 2010/2011; foto P. Pulli, elab. grafica Dinielli).

Nelle scodelle, forma innovativa del GT, caratterizzata da vasca emisferica piuttosto profonda, orlo in continuità con essa e due maniglie impostate quasi orizzontalmente sull'orlo, la decorazione si sviluppa a partire dal fondo, umbilicato o a tacco: quattro registri, variamente campiti e alternati a motivi fluttuanti piuttosto complessi (meandri, singoli o doppi; croci gammate o svastiche a scacchiera reticolata; quadrangoli reticolati interconnessi; losanghe variamente rappresentate), si sviluppano simmetricamente verso l'orlo quasi a formare una croce¹⁶. Sul fondo, i motivi più ricorrenti sono le losanghe, raffigurate in una vasta gamma di varianti. Compaiono anche croci gammate e svastiche, reticolate o a scacchiera reticolata, inserite, come le losanghe, in bande circolari semplici o frangiate. Meno presenti sono i motivi cruciformi inscritti in una banda circolare e le bande circolari semplici. All'interno della vasca la sintassi decorativa si limita alle sole bande circolari (semplici o frangiate) e ai motivi cruciformi (semplici o inscritti in bande circolari). Solo in due esemplari sono raffigurate le croci gammate, reticolate e inscritte in bande circolari. Serie di tratti verticali, sul margine e sulle

¹⁶ Nella campitura i motivi si ripetono uguali o si alternano tra loro (denti di lupo a vernice piena o tratteggiati; zigzag verticali tratteggiati; serie di doppi elementi angolari, inscritti e tratteggiati; meandri in negativo; serie alternate di coppie di sigma, sovrapposti e tratteggiati; coppie di sigma tratteggiati, alternati a coppie di angoli inscritti e tratteggiati; motivi a scacchiera; meandri merlati, reticolati e sovrapposti; rettangoli reticolati e punteggiati).

maniglie, completano lo schema iconografico. Dal punto di vista funzionale, la forma si rivela particolarmente adatta al consumo individuale di alimenti aridi o semiliquidi (ceramica da mensa). Tuttavia, la presenza della complessa decorazione in corrispondenza della superficie esterna spinge ad ipotizzarne l'esposizione in vista posteriore, forse come decorazione delle pareti di un'ipotetica struttura.

A differenza delle scodelle, i boccali e i boccaletti globulari, diffusi in gran parte della Puglia meridionale a partire dal GM, sembrerebbero derivare da prototipi devolliani¹⁷. Questa forma, caratterizzata da profilo articolato, imboccatura relativamente stretta e corpo globulare, è stata suddivisa in due famiglie tipologiche in base alle dimensioni: medie (boccali con H. all'orlo tra 14 e 14,8 cm e diam. massimo tra 17,4 e i 19,4 cm) e medio-piccole (boccaletti con H. all'orlo tra 9,3 e 13,3 cm e diam. massimo tra 11 e 14,8 cm). L'orlo, appena svasato, è ornato da frange o triangoli radiali, il breve collo troncoconico da linee orizzontali, talvolta alternate a file di punti o a catene di losanghe. La spalla è interamente occupata da un registro orizzontale, delimitato da bande e linee e campito da rettangoli reticolati. Al registro e all'attacco inferiore dell'ansa si agganciano motivi a pettine verticale, intervallati da analoghi motivi fluttuanti, losanghe o quadrangoli reticolati interconnessi. L'ansa a nastro, sopraelevata e impostata tra orlo e spalla, è decorata da elementi angolari tratteggiati e reca una sorta di insellatura o un'appendice variamente conformata (triangolare o appuntita)¹⁸. Il fondo, concavo o leggermente umbilicato, è ornato da motivi cruciformi inscritti nei boccaletti e risulta acromo nei boccali (figg. 7-8).

Le forme chiuse da mensa atte a contenere, versare o bere liquidi sono rappresentate anche da anforette e brocche. Le prime, anche queste innovative del GM e poi diffuse capillarmente in tutta la Messapia durante il GT, si differenziano dai boccali/boccaletti unicamente per la presenza di una doppia ansa sopraelevata con una diversa configurazione dell'apice¹⁹.



Fig. 7: Roca Vecchia. Boccali globulari a profilo articolato e decorazione tardogeometrica: US 104 A) RA 9; B) RA 41; C) RA 17 (da Dinielli 2010/2011; Foto P. Pulli, elab. grafica Dinielli).



Fig. 8: Roca Vecchia. Boccaletti globulari a profilo articolato e decorazione tardogeometrica: US 407 A) RA 2; US 104 B) RA 30; C) RA 17 (foto P. Pulli); D) RA 15 (da Dinielli 2010/2011, ill. D. De Giosa, elab. grafica G. Dinielli).

Cambia leggermente anche la sintassi decorativa, pur mantenendo lo stesso rigore nello schema proposto: gruppi di sigma, a tre o quattro tratti, meandri e altri minuti riempitivi sostituiscono i reticoli all'interno dei registri sulla spalla²⁰ (fig. 9).

L'anforetta RA 9 (US 407) si differenzia per la fitta e accurata decorazione che ricopre l'intera superficie del vaso, quasi senza soluzione di

¹⁷ Yntema 1991, 147-151 e bibliografia ivi riportata.

¹⁸ *Tall wishbone handle* nella fantasiosa definizione di Yntema (Yntema 1990a, 64, fig. 46.13A, 65).

¹⁹ *Tall angular bandhandle and pinched at the top* (tipi 14A e 14B) o *vertical bandhandle* (tipo 14C) di Yntema (Yntema 1990a, 64, 65, fig. 46).

²⁰ Pagliara, Guglielmino 2005, 317, nr. II.229; Corretti *et al.* 2017, 569, nr. 2.1.

continuità, discostandosi dallo schema ricorrente (fig. 10).



Fig. 9: Roca Vecchia. Anforette globulari a profilo articolato con doppia ansa sopraelevata a diversa configurazione dell'apice: US 407 A) tipi 14A e 14B di Yntema RA3 (da Dinielli 2010/2011, foto P. Pulli); US 104 B) tipo 14C di Yntema RA 43 (foto ed elab. grafica G. Dinielli).



Fig. 10: Roca Vecchia. Anforetta globulare a profilo articolato: US 407, RA 9. (da Dinielli 2010/2011, foto P. Pulli).

Un'attenta osservazione delle caratteristiche tecniche spinge ad includerla nel gruppo di boccaletti precedentemente descritti (fig. 6), ipotizzandone l'attribuzione alla medesima mano o allo stesso laboratorio²¹.

La forma, definita anche olletta biansata, sembrerebbe derivare dal repertorio della ceramica d'impasto di produzione indigena. Gli esemplari presenti nel deposito di Borgo Nuovo, versione in figulina dipinta delle ollette d'impasto, richiamano, nel profilo del corpo e nella forma delle anse, le anforette di Roca Vecchia²². Minore

è la corrispondenza con la sintassi decorativa in cui i motivi, sempre racchiusi all'interno di registri orizzontali e verticali, occupano solo la metà superiore dei vasi.

In letteratura archeologica, le brocche e le brocchette globulari a collo distinto sono spesso equiparate ai boccali. A Roca Vecchia, come nel deposito prelaconico di Borgo Nuovo, si differenziano nettamente per l'orlo svasato molto sviluppato, l'alto collo troncoconico a profilo rigonfio, l'imboccatura stretta e l'ansa a nastro non sormontante, impostata tra orlo e spalla. La forma, distinta in due varianti esclusivamente per le dimensioni, è attestata anche in versione miniaturistica da un solo esemplare, privo dell'ansa e del fondo, del tutto simile a quelli di maggiori dimensioni²³. Le brocche, già testimoniate nelle fasi del Protogeometrico, del GA e del GM, derivano dalla ceramica d'impasto della produzione villanoviana. Gli esemplari del deposito tarantino, riferibili per lo più alla fase del GM, costituiscono un riscontro puntuale per i rinvenimenti di Roca Vecchia, simili nella forma ma non nella decorazione in cui il fitto insieme dei motivi ricopre l'intero corpo del vaso secondo il tipico schema. Triangoli radiali sull'orlo; sul collo, linee parallele e bande orizzontali incorniciano motivi fluttuanti (croci gammate e uncinata, serie di punti, catene di losanghe con tratti agli apici), talvolta alternati a gruppi di zig-zag variamente articolati. Sulla spalla, il consueto spazio metopale delimita gruppi di sigma, meandri, scalette oblique, quadrangoli reticolati e catene di losanghe quadripartite e variamente campite. La pancia è scandita da registri verticali o pettini penduli, talvolta intervallati da catene e maglie di losanghe verticali²⁴. Fanno eccezione due esemplari decorati solo nella metà superiore²⁵. Brocche con imboccatura più ampia e corpo dal profilo quasi biconico, o brocchette con collo meno sviluppato e imboccatura più larga, sono attestate anche a Valesio e a Cavallino²⁶. Di

68). Lo Porto e Palmentola sottolineano il riscontro con forme analoghe attestate nella coeva ceramica albanese, acroma e dipinta, rinvenuta nei corredi funerari delle sepolture a tumulo (Korçës). Cfr. Palmentola 2006, 88 (in particolare n. 5); Andrea 1985, tavv. II, III, IV, V, VI, VIII, XXI, XXVII, XXX, XXXI, XXXV, XLII, XLIX, LVIII, LIX.

²³ Corretti *et Al.* 2017, 569, nr. 2.5.

²⁴ Corretti *et Al.* 2010, 263, nr.137; Dinielli 2016, 24, nr. 29 C.

²⁵ Corretti *et Al.* 2017, 569, nr. 2.4.

²⁶ Lo Porto 2004, 15, nrr. 97-99; 16 nr. 103; 18, nrr. 106, 110; 19, nr. 17; 20, nr. 119; Boersma, Yntema 1987, 7 nr. 2; Pancrazzi 1979, tavv. 51 nr. 1, 52 nr. 1.

²¹ Corretti *et Al.* 2017, nr. 2.2 e fig. 10.

²²Lo Porto inserisce tra le forme d'impasto 'olle e ollette' caratterizzate da anse verticali sopraelevate di tipo 'cantaroide'. La stessa forma è presente anche nella versione a decorazione geometrica dipinta (Lo Porto 2004, 21-26, 63-

particolare interesse risulta l'esemplare catalogato come RA 35 (US 104) la cui fitta decorazione che riveste l'intera superficie vascolare e una maggior cura nella fattura, spinge ad attribuirlo ad una mano, o laboratorio, differente. Alla stessa mano si potrebbe attribuire un boccaletto proveniente dall' US 104 (RA 11), molto simile per decorazione e caratteristiche tecniche (fig. 11).



Fig. 11: Roca Vecchia. Brocca globulare a collo distinto e boccaletto globulare a profilo articolato in ceramica figulina dipinta in stile tardogeometrico: US 104 A) RA 35; B) RA 11 (da Dinielli 2010/2011, foto P. Pulli, elab. grafica G. Dinielli).

Meno vasto è il repertorio morfologico del vasellame d'impasto, rappresentato prevalentemente da forme aperte: scodelle monoansate (29 attestate esclusivamente nell'US 104) e ad orlo rientrante (solo 7 esemplari presenti in entrambi i contesti). Le prime, generalmente ben depurate, sono caratterizzate da orlo modellato a costolature oblique, ampia maniglia triangolare (con apice arrotondato o appuntito) e vasca poco profonda. Quasi tutte hanno il fondo umbilicato, solo alcune sono decorate da coppie di bugne in corrispondenza degli innesti dell'elemento di presa²⁷. Si registrano confronti attendibili con esemplari rinvenuti nei livelli del Bronzo Finale e del Primo Ferro degli abitati di Cavallino, livelli del X-IX secolo a.C.²⁸; Otranto, materiali del Bronzo Finale provenienti dai Cantieri 5 e 4²⁹; Satyrion, livelli medi dello strato *d* datati al pieno X secolo a.C.³⁰ e Valesio³¹. La forma è piuttosto comune anche

nelle necropoli dell'età del Ferro della Calabria e della Basilicata: Torre Galli³² e Incoronata di Metaponto³³. Particolarmente interessanti, perché molto simili agli esemplari di Roca Vecchia (fig.12 C e D), sono i materiali provenienti dalla seconda necropoli.

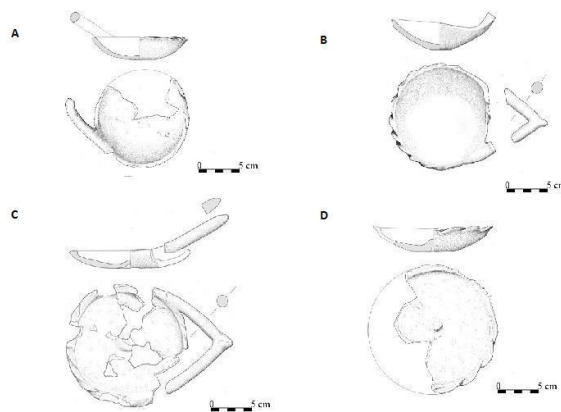


Fig. 12: Roca Vecchia. Scodelle monoansate in ceramica d'impasto con orlo a costolature oblique: US 104 A) RA 20; B) RA 1; C) RA 21; D) RA 2 (da Dinielli 2010/2011, ill. D. De Giosa, elab. grafica G. Dinielli).

Si tratta di un cospicuo gruppo di scodelle molto basse e larghe, con vasca appena rialzata dal piano del fondo e *omphalos* centrale, caratterizzate dalla presenza di bugne plastiche distribuite sul labbro (tipo 1a) o dal labbro decorato a linee oblique impresse (variante 1a1). Relativamente all'ambito funzionale di questa particolare forma, generalmente connessa al consumo di alimenti aridi o semiliquidi (ceramica da mensa), le caratteristiche morfologiche e il tipo di impugnatura suggeriscono anche un utilizzo come attingitoi per liquidi. Fa eccezione l'unico esemplare di scodella-piatto (RA XXIV-US 104), caratterizzata da una vasca a profilo curvilineo appena accennata e quindi poco adatta a svolgere tale funzione.

Il secondo gruppo di scodelle, rappresentato esclusivamente da singoli frammenti, si differenzia da quello delle monoansate oltre che per l'orlo (rientrante, assottigliato o meno, a profilo esterno curvilineo o rettilineo) e per la vasca (di forma emisferica o troncoconica, priva di carena o con carena a spigolo vivo o arrotondata), anche per le dimensioni maggiori

²⁷ Vd. Dinielli 2016, 22, fig. 23; Corretti *et Al.* 2017, 566, 1.1, fig.12 A e B.

²⁸ Pancrazzi 1979, nrr. 42.1, 5, 6, 7.

²⁹ Orlando 1990, 26, nr. 27; 1983, 85 e tavv. 57.1, 60.2-3.

³⁰ Lo Porto 1964, nrr. 21: 19, 21, 23.

³¹ Boersma, Yntema 1987, 37, nr. 5.3; Yntema 1991, nr. 2.3. A Valesio la maggior parte dei materiali ceramici databili all'età

del Ferro furono rinvenuti durante le prospezioni di superficie.

³² Pacciarelli 1999, 108-115.

³³ Chiartano 1994, 70-71 e relative tavole.

(diam. massimo compreso tra 23,9 cm e 35,6 cm). Anche queste, unitamente all'unico esemplare di ciotola carenata, rientrano nella categoria della ceramica da mensa (contenitori destinati al consumo di alimenti aridi o semiliquidi e/o di liquidi nel caso della ciotola).

Tra le forme chiuse, degne di nota sono le due olle tronco-ovoidi, una delle quali rinvenuta integra e totalmente incassata alla base dell'US 104³⁴. Entrambe sono caratterizzate da larga imboccatura (28,7 cm) e corpo dal profilo tronco-ovoide, a parete mediamente profonda e fortemente rastremata verso il fondo. Al di sotto dell'orlo, in corrispondenza del massimo diametro, sono impostate due prese (a profilo sub-trapezoidale e margine insellato o a lingua a profilo semicircolare). Più che di elementi funzionali, si tratta di prese atrofizzate e puramente decorative. Il fondo, conservato in un solo esemplare, è a tacco. Non sono stati individuati confronti puntuali, tuttavia la forma richiama i grandi contenitori ampiamente diffusi in tutto il Salento e nell'Italia meridionale durante l'età del Ferro (*pithoi* d'impasto bruno). Esempari simili sono attestati negli insediamenti indigeni di Otranto³⁵, Cavallino³⁶ e Valesio³⁷. Una vaga somiglianza è riscontrabile con alcuni recipienti, dalla forma globulare e stretta base appiattita, rinvenuti a Satyrion nei livelli proto-villanoviani dello strato *d* e in quelli datati alla piena età del Ferro nel ripostiglio della grotticella-cucina³⁸. Completano il quadro dei rinvenimenti i numerosi frammenti di olle e ollette a profilo troncoconico o cilindro-conico, provenienti prevalentemente dall'US 104 e ben documentate nel panorama tardo-protostorico pugliese e meridionale³⁹. Anche queste, come le

precedenti, sono caratterizzate dalla presenza di due prese poco sviluppate (a profilo semicircolare o triangolare oppure a lingua) e, in rari casi, da una decorazione plastica; un cordone a rilievo, posto poco sotto l'orlo, liscio o arricchito da impressioni circolari (fig. 13).

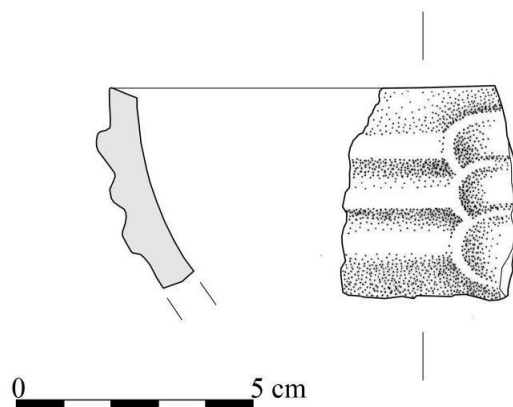


Fig. 13: Roca Vecchia. Orlo di olletta in ceramica d'impasto con triplice cordone a rilievo e impressioni sub-ovalari: US 104, RA LIII (da Dinielli 2010/2011, ill. D. De Giosa).

Il gruppo dei manufatti non vascolari, poco rappresentati in entrambi gli accumuli, comprende esclusivamente strumenti legati alle attività di filatura e tessitura: fuseruole biconiche e pesetti cilindrici con foro passante obliquo posto all'estremità superiore. Il numero degli esemplari rinvenuti è troppo esiguo per fornire dati significativi. Inoltre, dei tre pesetti provenienti dall'US 104 soltanto uno si è conservato integro⁴⁰. Dagli altri è possibile ricavare solo una stima approssimativa del peso e

all'immagazzinamento di derrate (aride o semisolide), nel secondo si può ipotizzare una funzione legata soprattutto al contenimento di liquidi (Semeraro 2004, 170). Per le forme aperte Yntema propone la definizione più neutra di *pithoid jar* (Yntema 1990a, 86). La proposta di definire 'olle' alcuni vasi con ampia imboccatura e corpo a parete profonda, dal profilo troncoconico o tronco-ovoide, sembrerebbe risolvere definitivamente la questione. Da un punto di vista metrico-dimensionale gli esemplari di Roca Vecchia si sovrappongono perfettamente alle olle di piccole e medie dimensioni, con H compresa tra 10 e 45 cm e diametro massimo tra 15 e 45 cm, pubblicate negli Atti del Congresso di Camaiore (Bailo Modesti *et Al.* 1999, 446, nrr. 3, 8A, 8B). Anche in questo caso si tratta di recipienti utilizzati per contenere e/o conservare alimenti. Pertanto, in questa sede si è scelto di adottare il termine 'olle' per indicare un cospicuo gruppo di manufatti vascolari (di dimensioni variabili da piccole a medio-grandi, caratterizzati da un profilo poco o non articolato e provvisti o meno di prese), distinti in quattro famiglie tipologiche in fase di analisi e classificazione (Dinielli 2010/2011).

⁴⁰ Dinielli 2016, 22, n. 25; Corretti *et Al.* 2017, 566, 1.3

³⁴ Dinielli 2016, 22, n. 24; Corretti *et Al.* 2017, 566, nr. 1.2

³⁵ Caggia 1990, 28, nr. 37.

³⁶ Pancrazzi 1979, nrr. 40.1-2

³⁷ Boersma, Yntema 1987, 37, nr. 5.2; Yntema 1991, 145, nr. 1.

³⁸ Lo Porto 1964, nrr. 21:2, 25, 26.

³⁹ In letteratura archeologica vasi di dimensioni medio-grandi, con ampia imboccatura e corpo dal profilo tronco-ovoide, cilindro-ovoide, troncoconico o cilindro-conico (rastremato verso il basso e con un pesante fondo piatto o a tacco) sono definiti '*pithoi*', '*pithoi* situliformi' o anche 'dolii' (Peroni 1994, nr. 38.12). Spesso il termine *pithos* è utilizzato indistintamente per indicare sia una forma aperta, ampiamente diffusa nella ceramica d'impasto di produzione locale, sia forme chiuse con imboccatura stretta e profilo rigonfio, attestate dall'età del Bronzo all'Orientalizzante. Nel primo caso l'ampia imboccatura sembrerebbe connessa

dell'altezza. Esempari analoghi sono attestati nei livelli dell'età del Ferro a Muro Leccese⁴¹, Cavallino (livelli medio ed inferiore del settore B dell'abitato,⁴² e Satyrion (ripostiglio della grotticella-cucina⁴³, come pure nella necropoli calabrese di Torre Galli⁴⁴.

In tutti i contesti citati questi manufatti sono definiti pesi da telaio. Nella classificazione degli strumenti utilizzati nell'ambito della produzione tessile proposta da M. Gleba, la forma in questione è indicata come rocchetto, sulla cui funzione si è a lungo dibattuto sino ad arrivare ad elaborare numerose teorie, alcune delle quali piuttosto suggestive ma alquanto improbabili. Secondo la maggior parte degli studiosi si tratta di strumenti connessi alle attività di filatura e tessitura, utilizzati come supporti per avvolgere ed immagazzinare i filati. Tale ipotesi non è condivisa dalla Gleba che attribuisce ai rocchetti la funzione di piccoli pesi da telaio impiegati per la tessitura di filati più delicati, in particolare cotone e seta⁴⁵. Del resto, la presenza del foro obliquo sembra piuttosto funzionale perché conferisce al cilindro sospeso un'inclinazione tale da aiutare la trazione⁴⁶.

Delle quattro fuseruole, di forma biconica liscia (con carena mediana arrotondata o rilevata e foro passante longitudinale), una presenta una caratteristica decorazione a cuppelle impresse e croci uncinata incise⁴⁷. La forma, con una netta predominanza del tipo biconico, è attestata nella maggior parte dei contesti dell'età del Ferro, sia abitati che necropoli (esclusivamente nelle sepolture femminili e spesso associata a rocchetti/pesetti). Fuseruole biconiche lisce, con o senza decorazione, simili agli esemplari di Roca Vecchia sono piuttosto comuni negli abitati di Cavallino⁴⁸, di Satyrion⁴⁹ e nelle necropoli di Osteria dell'Osa⁵⁰ e Torre Galli⁵¹. La singolare

decorazione a croci uncinata graffite compare anche su di un esemplare rinvenuto a Tarquinia⁵². Relativamente alle caratteristiche tecniche, le forme descritte sono contraddistinte da impasto da grossolano (con fitti e minuti inclusi bianchi, talvolta visibili anche in superficie) a semifine (abbastanza omogeneo e compatto, con inclusi simili ai precedenti ma decisamente più scarsi o quasi del tutto assenti). Le superfici esterne ed interne, sono di colore bruno, variabile dal chiaro ai toni più scuri (bruno scuro o nerastro) o tendente al rossiccio (bruno rossastro).

3. Conclusioni

In entrambi i contesti, su tutti i manufatti ceramici si riscontrano chiazze nerastre e tracce di abrasione, più o meno diffuse sia sulle superfici interne che su quelle esterne, dovute ad una prolungata esposizione al calore e visibili anche in frattura. È probabile, quindi, che il contatto con il fuoco sia avvenuto simultaneamente o successivamente alla rottura. Inoltre, limitati segni di usura proverebbero che il vasellame sia stato utilizzato per un breve periodo. Meno chiare sono le modalità di formazione dei due accumuli, così come la loro destinazione funzionale. La minima dispersione del vasellame, la concentrazione dello stesso in classi omogenee, il prevalere delle forme destinate al simposio, spingono ad ipotizzare un contesto differente da quello abitativo. L'ipotesi più accreditata è quella di una sistemazione intenzionale e pianificata di servizi di stoviglie di valore, nell'ambito di pratiche collettive di particolare significato sociale e culturale⁵³. Appare indicativa, infatti, la quantità di vasellame in figulina dipinta non tornita, presente in percentuali elevate in entrambi gli accumuli (52,7% US 104 e 54% US 407⁵⁴). In letteratura archeologica è ampiamente sostenuta la diffusione di questa classe ceramica in contesti prevalentemente funerari e/o attinenti a pratiche rituali. Appare suggestiva la proposta di Burges che ne ipotizza l'utilizzo in riti di passaggio, celebrati in occasione delle principali tappe nella crescita di ogni membro della collettività (iniziazioni, matrimoni, pratiche religiose). Probabilmente gli anziani delle comunità indigene fornivano ai giovani il

⁴¹ Giardino, Meo 2011, 19, nr. 41.

⁴² Pancrazzi 1979, tav. 74.1, nrr. 5-8, 16.

⁴³ Lo Porto 1964, 209, nr. 29:3.

⁴⁴ Pacciarelli 1999, 126, nr. N1A e tavv. 67, 131.

⁴⁵ Gleba 2008, 140-150 e in particolare 144, nr. 99 tipo I.A.1 e II.A e 145, nr. 100.1.

⁴⁶ Pancrazzi 1979, 191 e in particolare tav. 74 nr. 16.

⁴⁷ Corretti *et Al.* 2017, 566, nr. 1.4.

⁴⁸ Pancrazzi 1979, tav. 73 nrr. 3-9.

⁴⁹ Lo Porto 1964, 209, nrr. 29:5, 6.

⁵⁰ Bietti Sestieri 1992, 313, tipo 33d, tav. 26, 33d.

⁵¹ Pacciarelli 1999, nr. 33 tipo M3A.

⁵² Gleba 2008, 109, nr. 81-f.

⁵³ Corretti *et Al.* 2010, 166-168; 2017, 567.

⁵⁴ Cfr. Dinielli 2010/2011.

vasellame necessario per celebrare il rito del passaggio all'età adulta⁵⁵. Herring attribuisce alla ceramica geometrica a decorazione monocroma una destinazione prevalentemente funeraria, anche se non mancano le attestazioni in contesti abitativi. Nel secondo caso si potrebbe ipotizzare una sovrapposizione funzionale tra ceramica acroma e ceramica dipinta che, essendo caratterizzata da un elevato livello qualitativo, poteva costituire il servizio da mensa di pregio presente nelle abitazioni di classi sociali più abbienti. Per la ceramica a decorazione bicroma, attestata a partire dai primi decenni del VII secolo a.C., Herring propende per una destinazione esclusivamente di tipo funerario. La complessità e la ricchezza della decorazione, che ricopre l'intera superficie del vaso, incidono sicuramente sul 'valore' del prodotto finito giustificandone, quindi,

tale funzione⁵⁶. Nei contesti in esame, il prevalere di forme vascolari atte a contenere, versare e bere, suggerisce il consumo di vino o di altre bevande di pregio nell'ambito dell'attività conviviale. Anche tra la ceramica fine da mensa d'importazione greca prevalgono le forme solitamente associate al consumo e al trasporto di vino (boccaletti, *skyphoi* e anfore commerciali⁵⁷. Infine, la presenza di resti faunistici, probabili resti di pasto, avvalorano l'ipotesi del banchetto rituale. Del resto, lo svolgimento di cerimonie che prevedevano l'uso del fuoco e la pratica del seppellimento dei materiali adoperati per compiere offerte-sacrificio, a Roca Vecchia è attestato per tutto il periodo compreso tra l'VIII e il VI secolo a.C. È certo che in età arcaica tali pratiche si svolgessero anche oltre i limiti del promontorio e in prossimità di strutture fisse⁵⁸.

⁵⁵ Galeandro 2006, 33-38, in particolare n. 72 e bibliografia ivi riportata.

⁵⁶ Herring 1998, 139-154.

⁵⁷ Corretti *et Al.* 2017, 570 e bibliografia ivi riportata.

⁵⁸ Pagliara 2001, 218-220.

BIBLIOGRAFIA

- Andrea Z. 1985, *Cultura ilire e tumave në pellgun e Korçës*, Tirane.
- Bailo Modesti G., Ferranti F., Gatti D., Guglielmino R., Incerti L., Levi S.T., Lo Zupone M., Mancusi M., Orlando M.A., Tunzi Sisto A.M., Vanzetti A. 1999, *Strutture morfologiche e funzionali delle classi vascolari del Bronzo Finale e della prima età del Ferro in Italia Meridionale*, in D. Cocchi Genick (ed.), *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, vol. II, Atti del Congresso di Lido di Camaiore, Firenze, 441-467.
- Bietti Sestieri A.M. 1992, *La necropoli laziale di Osteria dell'Osa*, Roma.
- Boersma J., Yntema D.G. 1987, *Valesio. Storia di un insediamento apulo dall'Età del Ferro all'epoca tardoromana*, Fasano.
- Caggia M.P. 1990, *Otranto. Età del Ferro. Impasti*, in F. D'Andria (ed.), *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della mostra, Museo Provinciale Sigismondo Castromediano, Lecce, 7 ottobre 1990 - 7 gennaio 1991, Bari, 28.
- Corretti A., Dinielli G., Merico M. 2010, *Roca. Indizi di attività cerimoniali dell'età del Ferro*, in *AnnPisa* serie 5, 2/2, supplemento, 160-180.
- Corretti A., Dinielli G., Merico M. 2017, *L'età del Ferro nel sito di Roca: la ripresa delle relazioni transadriatiche e le evidenze di attività rituali*, in F. Radina (ed.), *Preistoria e Protostoria della Puglia*, Studi di Preistoria e Protostoria 4, Firenze, 565-571.
- Chiartano B. 1994, *La necropoli dell'età del Ferro dell'Incoronata e di S. Teodoro. Scavi 1978-1985*, Quaderni di Archeologia e Storia Antica 6/7, vol. I-II, Galatina.
- De Juliis E.M., Galeandro F., Palmentola P. 2006, *La ceramica geometrica della Messapia*, Bari, Roma.
- Dinielli G. 2010/2011, *Le produzioni locali della tarda età del Ferro a Roca Vecchia (Melendugno, LE): analisi e classificazione dei manufatti ceramici nei depositi del SAS IV*, Tesi di Laurea quadriennale in Archeologia e Antichità Egee, Facoltà di Beni Culturali, Università del Salento.
- Dinielli G. 2016, *Le pratiche rituali nell'età del Ferro*, in *Forma Urbis* 21/2, 20-25.
- Galeandro F. 2006, *Tecnologia e funzione*, in E.M. De Juliis, F. Galeandro, P. Palmentola (edd.), *La ceramica geometrica della Messapia*, Bari, Roma, 23-38.
- Giardino L., Meo F. 2011 (edd.), *Prima di Muro. Dal villaggio iapigio alla città messapica*, Lecce.
- Gleba M. 2008, *Textile production in pre-roman Italy*, Oxford.
- Herring E. 1998, *Explaining change in the matt-painted pottery of southern Italy. Cultural and social explanation for ceramic development from the 11th to the 4th centuries B.C.*, BARIntSer 722, Oxford.
- Levi S.T. 1999, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. I. Impasto e dolii*, Firenze.
- Lo Porto F.G. 1964, *Satyriion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, in *NSc* 8/XVIII, 177-279.
- Lo Porto F.G. 2004, *Il deposito prelaconico di Borgo Nuovo a Taranto*, in *MonAnt*, Serie Miscellanea 9 (LXII), Roma.
- Orlando, M.A. 1983, *L'età del bronzo recente e finale ad Otranto*, in *StAnt* 4, 67-118.

- Orlando M.A. 1990, *Otranto - L'età del Bronzo*, in F. D'Andria (ed.), *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della mostra, Museo Provinciale Sigismondo Castromediano, Lecce, 7 ottobre 1990 - 7 gennaio 1991, Bari, 21-28.
- Pacciarelli M. 1999, *Torre Galli: la necropoli della prima età del Ferro. Scavi Paolo Orsi (1922/1923)*, Soveria Mannelli (Catanzaro).
- Pagliara C. 1987, *La grotta Poesia di Roca (Melendugno - Lecce). Note preliminari*, in *AnnPisa* III/19, 2, 267-328.
- Pagliara C. 1991, *Santuari costieri*, in *I Messapi*, Atti del XXX CMGr, Taranto-Lecce 4-9 Ottobre 1990, Taranto, 503-526.
- Pagliara C. 2001, *s.v. Roca*, Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche 16, Pisa, Roma, Napoli, 198-229.
- Pagliara C., Guglielmino R. 2005, *Roca: dalle curiosità antiquarie allo scavo stratigrafico*, in S. Settis, M.C. Parra (edd.), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della mostra, Martellago, 298-321.
- Palmentola P. 2006, *Geometrico messapico*, in E.M. De Juliis, F. Galeandro, P. Palmentola (edd.), *La ceramica geometrica della Messapia*, Bari, Roma, 87-150.
- Pancrazzi O. 1979, *Cavallino. Scavi e ricerche 1964-1967*, Università di Lecce-Istituto di Archeologia e Storia Antica, 2, Galatina.
- Peroni R. 1994, *Introduzione alla protostoria italiana*, Bari.
- Semeraro G. 2004, *Forma e funzione: osservazioni sul rapporto fra nuovi sviluppi dell'archeologia e il linguaggio descrittivo*, in *ACalc* 15, 161-183.
- Yntema D.G. 1990a, *The matt-painted pottery of southern Italy. A general survey of the matt-painted pottery styles of southern Italy during the final Bronze age and the Iron age*, Galatina.
- Yntema D.G. 1990b, *Cavallino. Capanna iapigia in proprietà Pelli. Ceramica Geometrica Iapigia*, in F. D'Andria (ed.), *Archeologia dei Messapi*, Catalogo della mostra, Museo Provinciale Sigismondo Castromediano, Lecce, 7 ottobre 1990 - 7 gennaio 1991, Bari, 204.
- Yntema D.G. 1991, *Le ceramiche e l'artigianato del Salento tra l'età del Ferro e la romanizzazione*, in *I Messapi*, Atti del XXX CMGr, Taranto-Lecce, 4-9 Ottobre 1990, Taranto, 139-184.

